

sede Ue. Sebbene le connessioni tra concertazione e rendimento economico non debbano essere trascurate, appare evidente che una riflessione approfondita dovrebbe essere condotta sui presupposti culturali della concertazione e sulle sue traiettorie storiche nei vari paesi, con particolare riguardo per i tratti di *path-dependency* meno favorevoli. L'invito di Casey e Gold a procedere in questa direzione andrebbe certamente raccolto, anche perché gli studi incentrati sui legami tra rappresentanza degli interessi e rendimento economico formano già un patrimonio consistente, sebbene il dibattito sulle variabili socio-economiche rimanga intenso (come si può notare dalla copiosa bibliografia citata in appendice e utilizzata nel testo).

[Alessia Vatta]

ROBERT A. DAHL, *Politica e virtù. La teoria democratica nel nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 190, Isbn 88-420-6245-6.

La teoria democratica contemporanea è largamente debitrice a Dahl per i suoi studi che ne hanno approfondito diversi aspetti e che, soprattutto, hanno dato solido fondamento ai diritti dei cittadini nei confronti dello Stato. Tuttavia, è lecito ritenere che Dahl non abbia in effetti prodotto una vera e propria teoria della democrazia, ma che, prendendo lo spunto dai Padri Fondatori, abbia piuttosto precisato, puntualizzato, rivisto e aggiornato soprattutto con riferimento alle teorie statunitensi della democrazia. Inoltre, a suo merito vanno anche, oltre ad uno sferzante e efficace articolo metodologico sullo studio del potere, un importante studio empirico della distribuzione del potere in aperta polemica con gli elitisti: *Who Governs? Democracy and Power in an American City* (1961) e la curatela di due volumi sul ruolo dell'opposizione nei regimi democratici e nei regimi non democratici. Contrariamente alla maggior parte dei suoi contributi che sono stati tradotti, più o meno di recente, anche da Laterza, i testi che ho citato sopra non sono apparsi in italiano se non in maniera limitata e parziale, oppure per nulla.

Il curatore di questo volume di saggi ha preferito una silloge di brevi testi vari suddivisi in tre sezioni: «democrazia e mercato»; «democrazia e bene pubblico»; e «democrazia e cittadinanza». Purtroppo, riesce molto difficile scorgere quale sia il tema unificante di questi saggi a meno di non rimanere nel vago e coglierlo nella «democrazia». Il curatore sembra volerlo riscontrare nel «liberalismo» di Dahl, definito nell'introduzione «un viaggiatore "liberal" della democrazia», che interpreto come il graduale spostamento del politologo di Yale, con il passare del tempo, su posizioni che, una volta identificabili come *mainstream*, e forse persino un po' conservatrici, sono diventate, insieme a quelle del suo collega e co-autore Charles Lindblom, più pro-

gressiste. Non sono, però, gli articoli progressisti ad avere la preminenza in questa raccolta che copre almeno venticinque anni di produzione di Dahl. Incidentalmente, il primo degli articoli qui presentati: *Il pluralismo* è già noto ai lettori della «Rivista Italiana di Scienza Politica» poiché fu pubblicato nel fascicolo del dicembre 1976 con il titolo corretto *Il pluralismo rivisitato*.

Quanto al discorso complessivo sul contributo teorico di Dahl, che merita certo un'analisi approfondita del suo davvero lungo percorso di studioso e dei suoi scritti, nella sua pur estesa e annotatissima (45 note) introduzione, Fabbrini lo svolge soltanto in modo molto parziale e largamente insufficiente. È un peccato che, pur autocitandosi 8 volte, facendo addirittura riferimento ad un suo libro del 1977: *Riflessioni sulla teoria del valore nei classici e in Marx*, di cui francamente non sono riuscito a cogliere la rilevanza per l'analisi di Dahl, il curatore/prefatore non abbia trovato il modo di confrontarsi con il contributo dei due politologi italiani che a Dahl hanno dedicato qualche riflessione approfondita. Ad esempio, utile sarebbe stata la rilettura del capitolo di Domenico Fisichella, *Le condizioni della poliarchia in Dahl*, pubblicato nel suo libro *Temi e metodi in scienza politica*, Sansoni, 1971, pp. 117-141. Per quel che riguarda poi l'analisi del potere e della sua distribuzione, poliarchica o meno, non appare commendevole tralasciare di prendere in seria considerazione quanto scritto da Sartori in *The Theory of Democracy Revisited*, Part One, (Chatham House, 1987) pp. 145-179. Insomma, il lavoro, anche critico, da fare su Dahl e sui suoi scritti, anche se non parte da zero, rimane davvero ancora molto.

[Gianfranco Pasquino]

RICHARD GUNTHER, JOSÉ RAMÓN MONTERO E JUAN J. LINZ (a cura di), *Political Parties. Old Concepts and New Challenges*. Oxford: Oxford University Press, pp. vii+371, Isbn 0-19-924674-2.

Se dovessimo limitarci ad una semplice stima quantitativa, gli studi sistemici, le monografie e le analisi comparate sui partiti politici occupano una buona parte delle biblioteche politologiche. Ma, anche nell'epoca supposta della «crisi» più o meno irreversibile dei partiti politici, la letteratura che si dedica alla loro analisi strutturale, funzionale, organizzativa, comportamentale, o più in generale alla loro collocazione sistemica, è sempre più copiosa. Il sospetto è che, nonostante la gran mole di lavoro prodotto, gli studiosi non si trovino ancora ad agire all'interno di paradigmi kuhnianamente solidi e che, quindi, il campo di studio sui partiti rimanga ancora un'arena in cui continuano ad affrontarsi ipotesi ed opzioni teoriche molto diverse tra loro. Il recente *Political Parties*, curato da Richard Gunther, José Ramón Mon-